

Primo Piano

Legge di Bilancio/La previdenza

103

LA «QUOTA» PER LE PENSIONI
In manovra la possibilità dal 1° gennaio 2023 di uscite anticipate con un mix formato da Quota 41 (41 anni di versamenti) e 62 anni d'età.

Pensioni: quota 103, stretta rivalutazioni, minime a 570 euro, cambia opzione donna

Ultime novità. Assegni bassi più robusti con il mix aumento e perequazione, indicizzazione ridotta per quelli d'importo elevato. Requisiti di accesso all'uscita anticipata delle lavoratrici legati al numero dei figli. Confermata quota 41 con 62 anni d'età dal 2023

Marco Rogari

Un confronto proseguito fino al Consiglio dei ministri. È quello che ha visto protagonisti tecnici del governo e partiti della maggioranza per arrivare alla versione finale del capitolo previdenza da inserire nella prima manovra del governo Meloni. Punto fermo del pacchetto le nuove uscite anticipate con il mix Quota 41 e 62 anni d'età anagrafica (di fatto Quota 103), che scatteranno il 1° gennaio del 2023 e che permetteranno di evitare il ritorno alla legge Fornero in versione integrale dopo lo stop a fine anno della Quota 102 targata Draghi-Franco. Nella giornata di ieri appariva certa anche la stretta sulle rivalutazioni degli assegni pensionistici più elevati, anche se fino all'ultimo sono state soppesate diverse ipotesi per la sua modulazione. Così come per aprire la strada a un leggero aumento delle pensioni minime. Che, per effetto dell'intesa raggiunta prima del Cdm dopo l'intenso pressing di Forza Italia, saliranno a circa 570 euro mensili compreso però il ritocco del 7,3% già previsto per l'adeguamento al caro vita: in tutto 45 euro in più al mese. E per tutta la giornata sul tavolo è rimasta anche una modifica dei requisiti di accesso a Opzione donna (prorogata di un anno insieme all'Ape sociale), che vengono legati al numero figli: con due o più si esce a 58 anni con uno solo a 59 e senza a 60. Il tema più caldo è in ogni caso stato

anche la perequazione tra quattro e cinque volte il minimo. I tecnici hanno valutato anche altre opzioni, come quella di una correzione più a vasto raggio degli scaglioni.

Tra i nodi che sono stati affrontati ieri anche quello della modifica degli attuali requisiti d'accesso a Opzione donna, che attualmente consente alle lavoratrici il pensionamento anticipato, con il ricalcolo contributivo dell'assegno, a 58 anni (59 se "autonome") e 35 di versamenti. Con il restyling deciso ieri, in linea con la strategia del ministro del Lavoro, Marina Calderone, le uscite restano a 58 anni (con 35 anni di versamenti) ma per tutte le lavoratrici con due o più figli e a 59 per quelle con un figlio solo e a 60 senza figli. La stessa Calderone nelle prossime settimane convocherà le parti sociali per aprire il tavolo sulla riforma organica delle



Pacchetto pensioni. Punto fermo le nuove uscite anticipate con il mix Quota 41 e 62 anni d'età anagrafica (di fatto Quota 103), che scatteranno il 1° gennaio del 2023

pensioni da avviare nel 2024 con l'obiettivo di superare progressivamente la legge Fornero.

Le uscite anticipate con 62 anni e 41 di contributi saranno possibili per il solo 2023. Una soluzione ponte fortemente voluta dalla Lega, che con il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, l'ha di fatto consegnata e che la considera il primo passo verso Quota 41 in forma "secca" da far scattare tra due o tre anni. È di quasi 48 mila lavoratori la platea potenziale interessata per i prossimi dodici mesi da questa misura, che dovrebbe costare circa 700 milioni (1,4 miliardi l'anno successivo), mentre il complesso degli interventi sulla previdenza inseriti nella legge di bilancio in chiave di flessibilità in uscita impatterebbe per almeno un miliardo sui conti pubblici.

È di circa 700 milioni il costo del nuovo canale d'uscita che per il solo 2023 prenderà il posto di Quota 102

quello del contenimento dell'indicizzazione dei trattamenti più alti. Fino a ieri sera veniva data per sicura la conferma della rivalutazione piena (ovvero del 7,3% fissato dal decreto emanato nelle scorse settimane dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti) per gli assegni fino a quattro volte il minimo Inps (523,38 euro prima dell'anticipo della perequazione erogato all'inizio di questo mese); in altre parole, anche nel 2023 rivalutazione del 100% per le pensioni sotto il tetto di 2.097 euro lordi al mese. L'attuale schema prevede adeguamenti del 90% per i trattamenti tra quattro e cinque volte il minimo, e del 75% per quelli superiori a quest'ultima soglia. Ed è proprio su queste due fasce che è proseguito il confronto. Con un focus sulla variabile dei risparmi conseguibili: 1,5 miliardi con la riduzione dell'indicizzazione dal 75% al 50% per le pensioni superiori a cinque volte il minimo (2.621 euro lordi al mese); più del doppio facendo scendere al 50%



Con Google puoi far crescere la tua attività. Come ha fatto Betty.

Betty disegna vestiti sin da quando era bambina e nel 2015 ha aperto il suo atelier a Brescia. Oggi Casa Betty Concept è in continua crescita, anche grazie a Google. Con **Profilo dell'attività** Betty mostra il suo atelier online, entra in contatto con nuovi clienti e raccoglie recensioni positive.

Intuitivi, semplici, accessibili: con i prodotti Google, il futuro digitale è per tutti.

Scopri di più su [g.co/ItalianDigitale](https://www.google.it/italian/digitale).

Google

L'analisi

UNA MANOVRA PRUDENTE, MA C'È POCO PER LA CRESCITA

di Dino Pesole

Certo pesano quelle che potremmo definire le "circostranze attenuanti", vale a dire il poco tempo a disposizione e l'entità delle risorse in campo, per due terzi dirette a far fronte al caro energia. Per gli interventi "espansivi" la cifra a disposizione è decisamente esigua (fino a un massimo di 10 miliardi) soprattutto se spalmata su una pluralità di interventi che potranno incidere solo in misura minima sulla crescita.

Se andrà bene, la prima manovra del governo Meloni potrà garantire per il sostegno all'economia solo lo 0,3%, così da spingere la crescita del 2023 nei dintorni dello 0,6% indicato dalla Nafed. Se il quadro delle variabili esterne non muterà il rischio è che si viri ulteriormente verso lo zero, come prevede il Fmi. Per il resto la frammentazione degli interventi in agenda, dalle pensioni al taglio di un punto del cuneo fiscale e contributivo. In aggiunta ai due punti già disposti dal governo Draghi, non pare in grado di alzare ulteriormente l'asticella.

Pare corretta la linea concordata da Palazzo Chigi e dal Mel di impostare la prima manovra del governo all'insegna della prudenza sul versante dei conti pubblici. Se l'orizzonte cui si guarda è quello dell'intera legislatura, la gradualità non può che essere condivisa. Si può se mai ragionare sulla composizione del menù.

Manca un segnale che vada verso l'avvio di una seria e incisiva riqualificazione della spesa corrente. È la strada maestra per garantire la riduzione strutturale della pressione fiscale. Una prima azione di revisione delle cosiddette spese fiscali andrebbe certamente in questa direzione. Per quel che riguarda l'inflazione, poiché per gran parte l'impennata dei prezzi è da attribuire a una componente esponenziale dei costi dell'energia) si potrà cercare di limitarne gli effetti depressivi, ma con i soli interventi di sostegno l'impatto non potrà che essere limitato.

Con queste premesse, una manovra per molti versi "minimalista" e prudente passerà quasi certamente indenne dal primo esame europeo atteso per metà dicembre. Il focus si concentrerà soprattutto sul rispetto delle "raccomandazioni" messe a punto da Bruxelles fin dalla scorsa estate, con un'attenzione specifica al timing di riduzione del debito. Con la crescita nei dintorni dello zero, il contributo del "denominatore" (su cui agirà invece l'inflazione) non potrà che essere limitato. Da questo punto di vista non si potrà sfuggire al percorso pluriennale di rientro dal debito, tarato sui singoli paesi, come prevede la "comunicazione" messa a punto dalla Commissione Ue in vista delle trattative politiche sulla revisione del Patto di stabilità.

Che siano 4 o 7 gli anni a disposizione per ridurre il debito, dal 2024 occorrerà impostare la strategia di politica economica all'insegna del sostegno prioritario alla crescita. La spending review (e con essa un ben più corposo intervento sul costo del lavoro) a quel punto non potrà più essere rinviata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA